

Pio Colonnello,
ESISTENZA E TRASCENDENZA. SAGGIO SU JASPERS,
Mimesis, Milano-Udine 2025 (111 pp.)
BIUSO Alberto Giovanni

Il Novecento è stato per la filosofia un secolo di trionfo e di tragedia.

Trionfo per aver mostrato come la troppo superficiale previsione della sua morte sia stata clamorosamente smentita da un pensiero plurale, critico e profondo, quale di rado si è avuto dopo i Greci. Soprattutto *critico* verso le contraddizioni delle società umane e dei loro apprendimenti e *plurale* nella metodologia di approccio alla comprensione dell'accadere.

Tragedia per le faglie di conflitto e di incomunicabilità che la violenza del XX secolo ha creato tra pensatori tutti consapevoli dell'amara complessità del divenire ma per varie ragioni viventi in luoghi interiori e culturali diversi e persino incompatibili.

Il rapporto tra Martin Heidegger e Karl Jaspers è un esempio tra i più chiari di questo dramma ermeneutico ed esistenziale. Di tale relazione Pio Colonnello indica i momenti chiave, i documenti fondamentali, l'intricato e sinuoso percorso. E lo fa con grande equilibrio critico ed ermeneutico, al quale si aggiunge una vera e propria *pietas* che si percepisce in ogni pagina nei confronti dei limiti e degli slanci delle persone coinvolte in tale plesso storico e intimo.

Sono soprattutto i sentimenti e i giudizi di Jaspers a essere indagati, sia perché a lui il libro è dedicato sia perché egli fu assai più esplicito del suo interlocutore, anche se non poche delle lettere con le quali si rivolgeva a Heidegger portano l'annotazione di sua stessa mano 'non spedita'. In ogni caso non soltanto negli anni Venti ma lungo tutta la loro vita "aumenta comunque la tensione tra affetto ed estraneità, tra ammirazione e indifferenza, tra disapprovazione e consenso"⁴⁷.

L'apprezzamento verso molti contenuti del *Discorso di Rettorato* che Heidegger tenne nel maggio del 1933 si coniuga allo stupore e all'amarezza per il silenzio heideggeriano su quanto andava accadendo in Germania; il severo giudizio su Heidegger trasmesso alla Commissione di epurazione

⁴⁷ Pio Colonnello, *Esistenza e trascendenza. Saggio su Jaspers*, Mimesis, Milano-Udine 2025, p. 19.

alleata nel 1945 si unisce alla consapevolezza che comunque negli anni precedenti Heidegger aveva attivamente agito per proteggere alcuni professori ebrei o per aiutarli a trovare sede e lavoro fuori dalla Germania (Werner Brock, Eduard Fraenkel, Georg von Hevesey, Elisabeth Blochmann, Paul Kristeller, Karl Löwith).

Il documento forse più emblematico e davvero significativo di questa relazione sono le parole che si possono leggere in una lunga nota del 1964, nella quale Jaspers scrive “così è andata tra me e Heidegger. Per questo trovo insopportabili, senza alcuna eccezione, tutte le critiche che egli ha subito: lassù, infatti, su quell’altopiano, non avrebbero trovato posto”⁴⁸. Il lassù, l’altopiano e le altre intense metafore spaziali enunciate da Jaspers in questo testo indicano lo spazio della filosofia, che per Heidegger e per Jaspers è evidentemente lo stesso spazio di Nietzsche, e dunque non “*ein Ruhebett oder der Weg zu einem Ruhebett, oder eine Unterhaltung, oder ein Müsiggang, — für mich ist sie eine Welt der Gefahren und Siege, in der auch die heroischen Gefühle ihre Tanz- und Tummelplätze haben*”. Un giaciglio di riposo o la via a un giaciglio di riposo, oppure uno svago o un ozio; ma per me essa è un mondo di pericoli e di vittorie, in cui anche i sentimenti eroici trovano le loro arene per la danza e per la lotta”⁴⁹. Le parole di Jaspers, nota con finezza Colonnello, costituiscono “un invito che eleva l’amicizia filosofica con Heidegger, attraversata da luci e ombre, da estraneità e affinità, su un piano nobilissimo, carico di pathos”⁵⁰.

Nell’intenso capitolo (il secondo) dedicato al rapporto davvero totale tra Jaspers e la moglie Gertrud Mayer - “una storia d’amore in tempi oscuri”⁵¹ - si trova una nota rivelatrice della dimensione anche politica che attraversa tutta l’opera di Jaspers e tutte le sue relazioni. Il 3 ottobre del 1942 Jaspers scrive che data l’identità e la fede ebraica di Gertrud, “la causa degli ebrei doveva diventare anche la mia causa”, aggiungendo con chiarezza “non però il nazionalismo ebraico, non il sionismo, che mi appariva pernicioso”⁵².

La seconda parte del volume analizza e discute con altrettanta chiarezza i temi della corporeità, della fenomenologia, della psichiatria, tutti posti sotto la luce di una distinzione fondamentale, “di una concezione di ‘corpo vivente’ (*Leib*), ben distinto dal corpo-cosa, di cui si occupano le scienze sperimentali, dal corpo inteso come ente tra gli enti, di cui è possibile fornire una

⁴⁸ Ivi, p. 34.

⁴⁹ F. Nietzsche, *Die fröhliche Wissenschaft*, tr. it. *La Gaia Scienza*, af. 324.

⁵⁰ P. Colonnello, op. cit., p. 63.

⁵¹ Ivi, p. 37.

⁵² Ivi, p. 44.

spiegazione anatomica e fisiologica”⁵³. Da qui sorge la consonanza con le prospettive dell’antropoanalisi esistenziale di Ludwig Binswanger e della psicopatologia fenomenologica di Eugène Minkowski, alle quali si aggiunge una complessa e dinamica “assonanza, pur nella diversità delle posizioni teoriche, tra la ‘fenomenologia dell’esperienza religiosa’ in James e la fenomenologia dell’*Erleben* patologico in Jaspers”⁵⁴.

In ogni caso il filosofo e lo psichiatra Jaspers è del tutto consapevole della “necessità di guardare la malattia mentale da diversi punti di vista, in nome di un pluralismo metodologico” e su una “linea di confine che collega e, al tempo stesso, distingue la normale vita psichica dalla sua insorgenza patologica, dal momento che assai rilevante è l’attenzione alla questione della soggettività nelle sue molteplici tonalità psichiche e patologiche”⁵⁵.

Di tale plesso esistenziale e teoretico, che è la vita e l’opera di Jaspers, il libro restituisce per intero, come si vede, la natura, il dolore, il rigore.

⁵³ *Ivi*, p. 67.

⁵⁴ *Ivi*, p. 80.

⁵⁵ *Ivi*, p. 96.

